Conto Corrente Postale. **28** Pagine. - Centesimi **80** Anno XXXI - N. 7 - 1° Luglio 1930

il Ricamo

Pubblicazione mensile illustrata

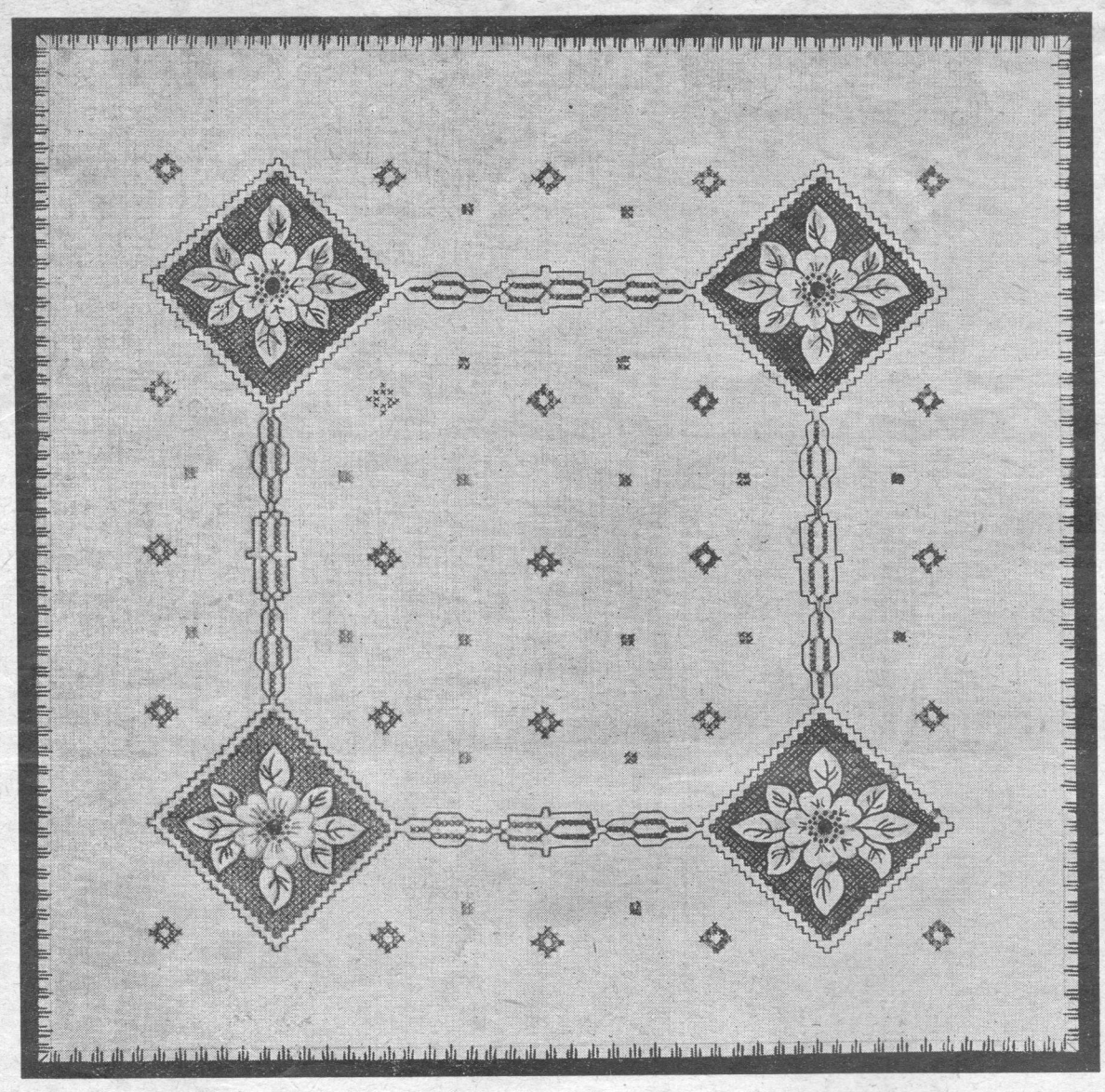
PREZZI D'ABBONAMENTO: *Anno* (con diritto al premio) nel Regno e Colonie L. 9,50 Estero L. 16.— *Semestre* (senza il premio) nel Regno e Colonie L. 4.50 Estero L. 8.— Per abbonarsi inviare Cartolina-Vaglia alla **CASA EDITRICE SONZOGNO della Società Anonima Alberto Matarelli,** Via Pasquirolo N. 14 - MILANO (104).

A questo numero sono annesse **due tavole di disegni per ricami**

1. *Parasole in Raffia.* — Il parasole in raffia è di grande moda in campagna, al mare, in montagna. Anche se portato sotto il braccio dona alla persona un completo di finezza, d'eleganza e di ricercatezza. Questo nostro modello è lavorato su canovaccio con raffia a fondo granata e con fiori in raffia lucida in diverse gradazioni, ed è montato sopra un fusto da parasole con manico fantasia. *(Vedere l'elenco dei prezzi a pagina 151).*

Modello dell'ARTE DEL RICAMO - Via Carlo Alberto, 17 - Milano (107).

Le richieste che si riferiscono a disegni dell'ARTE DEL RICAMO devono essere indirizzate a quella ditta. (Vedere i prezzi nell'interno del giornale). Per tutti gli altri disegni rivolgersi alla CASA EDITRICE SONZOGNO, via Pasquirolo, 14, Milano (104).



1. *Tovaglietta « Rose selvatiche ».* — Questa tovaglietta fatta su tela bianca è ricamata con cotone perlé del N. 5, in gradazione di rosa antico, con il seme a nodini gialli e neri; le foglie sono in verde leggermente secco; il fondo, a crocelline, in giallo o in bleu, e i piccoli quadratini sparsi in rosa e verde. L'orlo, pure in cotone perlé, è fatto a due colori scambiati. (*V. qui sotto il dettaglio al naturale e alla pagina* 151 *l'elenco dei prezzi*).

Modello dell'ARTE DEL RICAMO - Via Carlo Alberto, 17 Milano (107). *Da disegno di L. FIORINI.*

Il ratto

Novella

— Mi trovate troppo seria e troppo positiva per una donna di venticinque anni? — mi disse la signora Helmer. — È che riguadagno il tempo perduto! Se sapeste che monella pazza, romantica, capricciosa ero a diciassette anni! Quando, col cervello ancora sconvolto da un mucchio di avventure inverosimili lette di nascosto, abbandonai il collegio per andare ad abitare in casa del mio tutore, la grande e vecchia casa provinciale abbandonata in mezzo al suo parco mi parve orribilmente oscura e burbera.

— Non sarà sopportabile — pensai — se non col diversivo di una passione tumultuosa!

Così, fin dal primo ballo alla sottoprefettura, dopo tre giri di valzer, con un'*aigrette* puntata nei miei capelli e due coppe di campagne tracannate furtivamente, immaginai il mio ballerino Paolo Helmer, un compagno d'infanzia, perdutamente innamorato di me. Al momento di andarmene, ponendomi la pelliccia sulle spalle, quel giovane baccelliere mi snocciolò alcune banali scipitaggini che io interpretai come una dichiarazione ardente e giurai di sposare Paolo Helmer... o di morire di ferro o di veleno.

Una sola cosa aveva turbata l'ebbrezza di quella fugace conquista: la presenza dello zio e padrino di Paolo, un altro Helmer, amico del mio tutore. Questo scettico di trentatrè anni, ferocemente indurito nel celibato, mi canzonava già quand'ero bambina e si burlava senza pietà delle mie stravaganze.

Tutta la sera, quel brutto mentore aveva seguito col suo sguardo chiaro e schernitore le mie mosse civettuole; due volte, piantato davanti al *buffet,* aveva risolutamente intercettato le coppe di champagne che mi passava suo nipote.

Io non dubitai neppure un momento che quel cattivo guastafeste non avesse denunciato al mio tutore con fare sornione la mia condotta stordita. Fui, infatti, l'indomani rimproverata e minacciata che non sarei andata più ai balli se non mi fossi comportata meglio.

Il rimprovero mi rivoltò come l'ingiustizia più arbitraria; mi trovai lì per lì così indispettita, così seccata e così infelice che, con un colpo di testa in cui vi era tanta ingenuità quanta eccentricità, scrissi a Paolo Helmer che mi si rendeva la vita intollerabile e che mi sarei decisa a fuggire sola se non mi avesse strappato al sequestro con un ratto.

Siccome questa idea mi entusiasmava, lo scongiuravo in un proscritto insensato, di trovarsi la sera stessa verso mezzanotte con una vettura, davanti alla piccola porta del parco che non era chiusa se non da una spagnoletta.

« È inutile rispondermi — aggiungevo: — il mio tutore potrebbe sorprendere la vostra lettera. Ci siate o no all'appuntamento, io ci sarò ».

Paolo Helmer abitava in casa di suo zio e io sapevo il suo **indirizzo.**

Una cameriera si trovò lì per portare la lettera di nascosto senza che mi fossi data nemmeno il tempo di rileggerla.

— Convengo — seguitò la signora Helmer col suo grazioso sorriso — che quell'audacia meritava un castigo, per non dire di più; ma vi ripeto ancora che i romanzi del collegio m'avevano completamente fatto perdere la testa.

Tuttavia non fu senza rimorso e spavento che, addormentata la casa e battute le undici e mezza, io mi recai, tremando sotto un mantello leggero, alla piccola porta del parco. Fui tante volte tentata di ritornare sui miei passi così che feci tardi e quando aprii la porta, trovai che la vettura stava già aspettando.

Benchè lusingata da tale puntualità, la grande berlina senza lanterne e di forma fantastica, il cocchiere misteriosamente ravvolto nella sua livrea col cappuccio, non mi fecero buona impressione.

Cercai con lo sguardo Paolo, al fine di parlare e di pregarlo, a costo di spezzargli il cuore, di rimettere il ratto a data ulteriore. Ma egli, nascosto nell'ombra del muro e indovinando la mia esitazione, si gettò su di me come un lupo sulla pecora e mi sollevò sulle sue braccia.

La portiera non era ancora richiusa su di noi, che già la berlina partiva al galoppo di due cavalli furiosamente sferzati.

Non mi aspettavo nulla di così romanzesco, e ne rimasi sconcertata: e più ancora quando constatai nell'ombra della vettura che Paolo era mascherato.

— È più prudente — mi spiegò così piano che riconobbi appena la sua voce. — Nonostante l'andatura dei miei cavalli, temo di essere seguito e forse oltrepassato. Ma rassicuratevi, mia adorata, solo la morte potrà separarci!

Queste parole non mi rassicurarono. L'aspetto strano e cupo del mio rapitore, il barcollamento della berlina in cui saltavamo tanto da non poter parlare, la notte scura, una campagna sconosciuta e deserta, tutto accresceva il disordine dei miei pensieri. Quand'anche fossi stata capace di associare due idee, non ne avrei avuto il tempo. Paolo tirò dalla guaina un pugnale e lo fece scivolare nella manica. Poi prese due pistole e le caricò. Io fremetti.

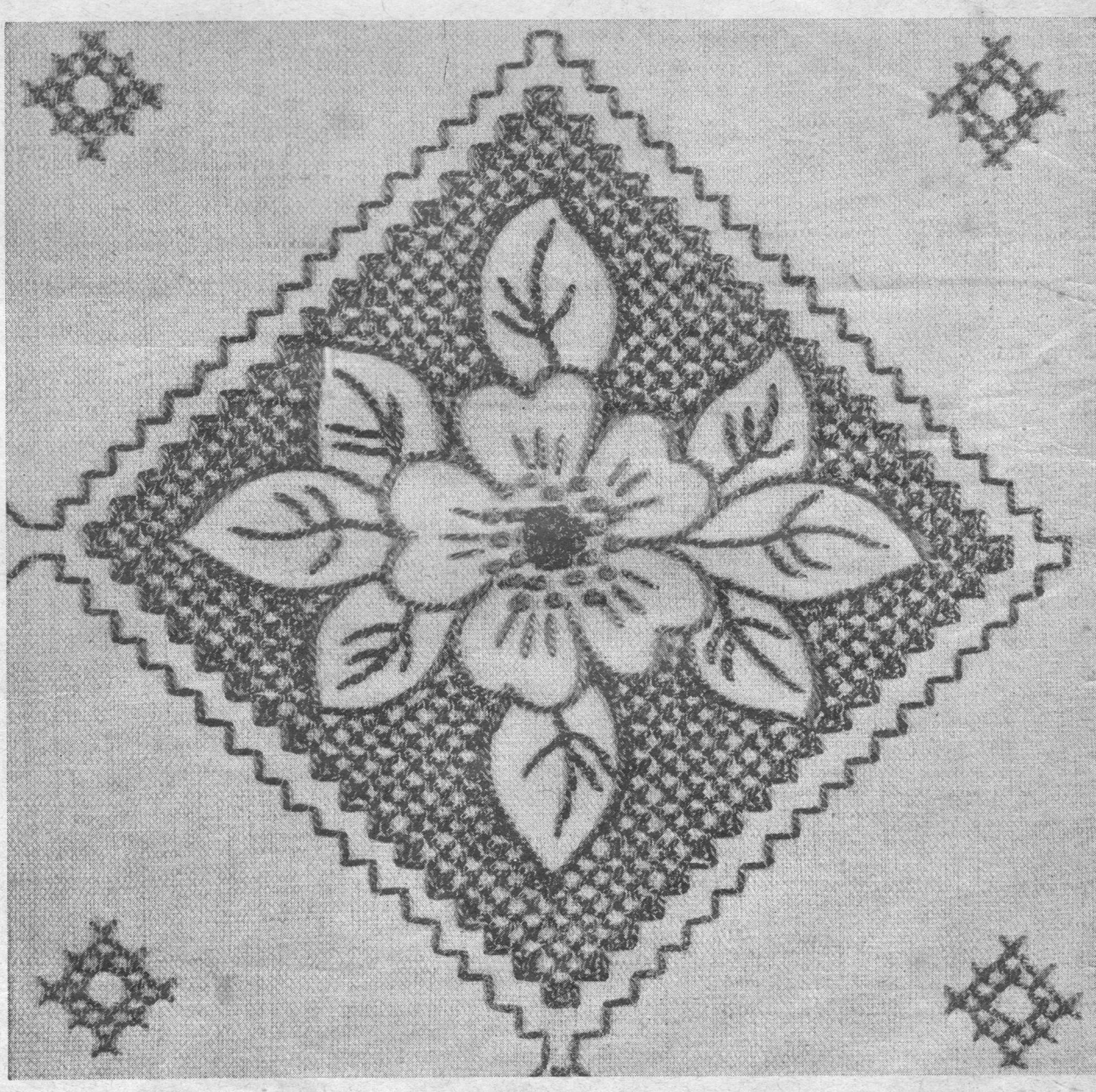
Stavo per interrogarlo allorchè la berlina si fermò bruscamente. Il cocchiere gesticolò, i cavalli s'impennarono e Paolo, sempre mascherato, soffocando una bestemmia e puntando le due pistole, si slanciò sulla strada.

Spaventata, in piedi nella vettura, vidi un uomo gettarsi alla testa dei cavalli; altre due rovesciarono il cocchiere.

Io saltai a terra e mi vidi in piena foresta, in un sito tragico, in fondo a una stretta gola dalle rocce irte di macchie selvagge. Stavo per gridare al soccorso, allorchè due detonazioni mi tagliarono la voce. Due uomini rotolarono per terra, e, terrificata, vidi Paolo abbandonare le sue pistole e gettarsi su di essi, brandendo il pugnale. Durante quel tempo, un terzo bandito saltava sul sedile, prendeva le guide, frustava i cavalli, e la berlina spariva alla svolta della via.

Vacillante, sporco di polvere, il mio rapitore mascherato ritornò verso di me:

— Ah! maledizione! — gemette circondandomi col braccio la vita — il destino si accanisce contro di noi. Ho il presentimento funesto che quegli scellerati ritorneranno in maggior numero. Cerchiamo, adorata mia,



1 *a.* Dettaglio in grandezza d'esecuzione della tovaglietta « *Rose selvatiche* ».

di fare alcuni passi nell'orrore profondo di questi boschi. Sento il mormorio di una sorgente. La freschezza delle sue acque, sparsa sulle vostre tempie, rianimerà i vostri spiriti, ed io laverò il sangue delle mie ferite!

Quel linguaggio romantico finì di sgomentarmi. Avevamo appena fatto alcuni passi nel bosco che sentimmo correre dietro di noi.

— Troppo tardi! — mormorò il mio compagno di sventura. — Ecco già i nostri infami inseguitori. Un bacio, il bacio supremo, cara anima, e ora, corro a difendere il vostro onore fino al mio ultimo sangue!

Le sue labbra sfiorarono un istante le mie, e la sua stretta mi parve troppo viva e appassionata per quella di un ferito. Mi lasciò, e con un intrepido balzo, corse verso i banditi. Vi furono dei nuovi colpi di fuoco, dei ruggiti di mischia furiosa, poi dei lamenti seguiti da un silenzio spaventoso.

Stordita dallo spavento, in uno stupore d'incubo, immaginando che, vittima del suo amore e della sua devozione, il disgraziato Paolo fosse morto, mi lasciai cadere sull'erba, quando tre uomini, dal viso imbrattato di fuliggine, uscirono dal bosco, si precipitarono su di me, mi posero un bavaglio alla bocca, una benda sugli occhi, indi mi legarono le mani dietro il dorso, e così legata, mi sollevarono, ma non troppo brutalmente, e mi portarono in una vettura che ripartì velocemente. Poi alcune mani mi riafferrarono; sentii sulla fronte la rugiada della notte; delle foglie mi sfiorarono. E, dopo, lo sballottamento di un cammino rapido, un'aria più tiepida, un rumore di passi sul pavimento, parecchie porte aperte e richiuse, mi avvertirono che entravo nell'*antro* dei briganti. Mi distesero su di un lettuccio morbido, mi tolsero il bavaglio, mi sciolsero i nodi che in verità non erano troppo stretti, alcune persone uscirono dalla stanza e la voce del capo rimasto solo con me, comandò brevemente:

— Toglietevi la benda.

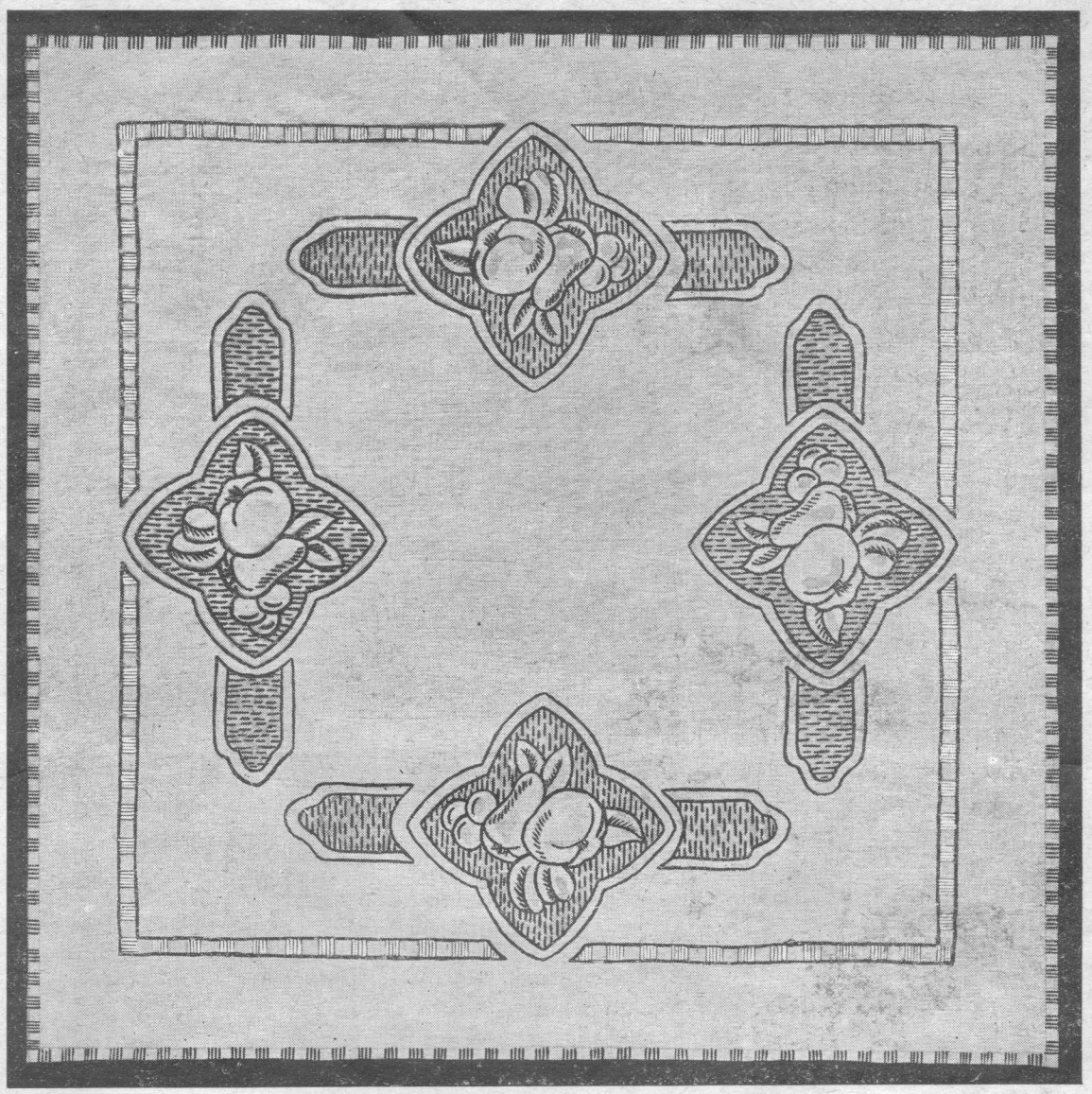
Quantunque l'avventura sorpassasse tutto quel che avevo immaginato, in mezzo a tante scosse imprevedute, sorretta da non so quale presentimento, avevo fatto fino allora buon viso a cattiva sorte. Ma a quell'ordine, all'idea di trovarmi sola di fronte a un feroce sconosciuto, fui quasi per svenire ed ebbi appena la forza di strappare la benda che mi acciecava.

E vidi, al chiarore delle candele accese, che mi trovavo nella mia camera, sul mio letto, davanti al signor Helmer, zio e padrino di Paolo!

Egli non potè trattenere una risata folle vedendo il mio stupore.

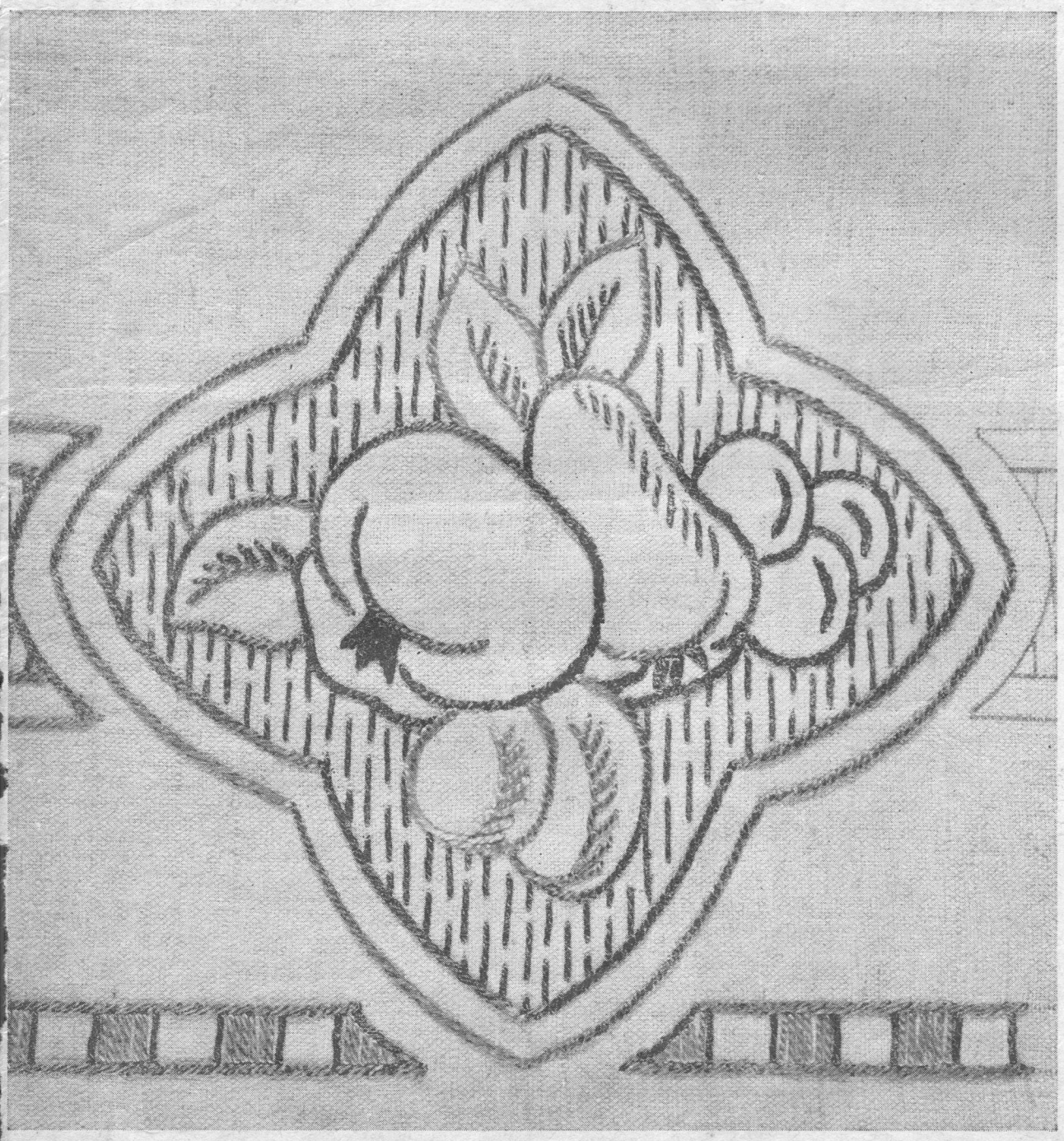
Con l'occhio chiaro e motteggiatore, mi disse col suo tono schernitore e burlesco:

— Ecco finita la tragicommedia, cara signorina. Non aggiungerò che poche parole esplicative come epilogo.



Modello dell'ARTE DEL RICAMO Via Carlo Alberto, 17 - Milano (107). *Da disegno di L. FIORINI.*

1. *Tovaglietta «La Frutta».* — Tovaglietta eseguita apunto erba, nei colori appropriati ai singoli frutti. Il fondo è a punto filza a una tinta sola, mentre il contorno è a punt'erba in color rame scuro; la finitura è a 4 punti. *(Vedere qui sotto il dettaglio in grandezza d'esecuzione, e a pagina 151 l'elenco dei prezzi).*



1 *a.* Dettaglio in grandezza d'esecuzione della tovaglietta *«La frutta»*..

Particolare che ignorate certamente, mi chiamo Paolo Helmer, tale e quale come il mio figlioccio e nipote. Ho naturalmente aperto e letto la vostra lettera. Lusingato ,straordinariamente dalla vostra dichiarazione, ho ceduto subito al vostro invito, e conoscendo i vostri gusti romantici, vi ho contentato il meglio possibile. Al vostro primo segno di debolezza, mi sarei tolto la maschera, ma voi dimostraste di essere intrepida. Se ho passato i limiti, non accusate che il vostro imperturbabile coraggio. Devo rassicurarvi sulla sorte delle mie comparse, fra le quali il vostro tutore, informato di tutto ebbe la sua parte? Pugnalati per scherzo e fucilati a vuoto, stanno meglio di voi, se devo giudicare dal vostro viso. I nostri colpi di fucile saranno attribuiti ai bracconieri! Per la porta del parco siamo entrati così segretamente come voi siete uscita. Nessuna indiscrezione divulgherà l'avventura. Possa essa almeno disgustarvi per sempre del romanzesco!

Fosse l'emozione di tali scosse o la gioia di esserne libera, fosse la confusione o il pentimento della mia incoerenza, delle lacrime mi vennero agli occhi e mi scivolarono lungo le gote.

Lo zio di Paolo, che si aspettava piuttosto della collera o del rancore, fu sorpreso, poi commosso dal mio dolore silenzioso. Il suo sguardo s'intenerì e quello scettico mi disse con voce subito raddolcita:

— Ah! mia piccola bambina, non avrei mai supposto di sconvolgervi in tal modo! Solo dinanzi al pallore sparso sul vostro grazioso viso, e alle lacrime che vi cadono dai begli occhi, sento tutto quello che in questa facezia vi era di brutale e di crudele per una fanciulla. Non sono che uno zotico e non mi perdono di essere la causa delle vostre prime lacrime!

I suoi gesti desolati e il suo viso alterato attestavano troppo chiaramente la sincerità del suo rimpianto. Gli feci segno di voler restare sola, ed egli si ritirò subito.

— E la lezione vi è servita? — domandai alla signora Helmer.

— Sì, mi è servita — disse sorridendo la giovane donna. — Ma fu nociva per il padrino del giovane Paolo. Quel ratto, quantunque immaginato da lui l'ossessionò di ricordi irragionevoli. Per avermi abbracciata e sfiorate le labbra con un bacio, quel celibe indurito non potè mai dimenticare l'avventura e quello scettico s'innamorò di me nella maniera più romantica.

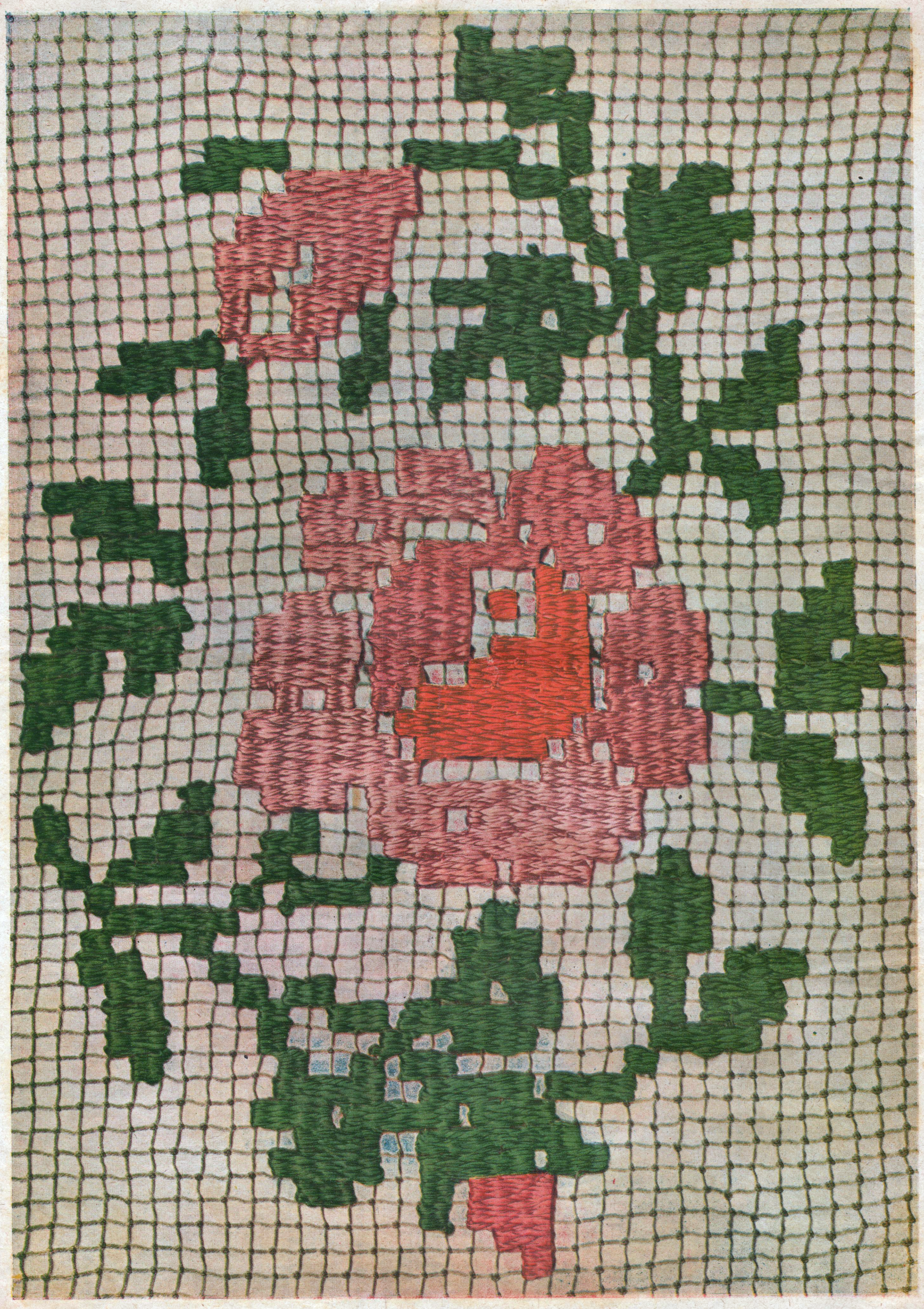
— Piacevole gioco delle passioni di quaggiù! Il pover'uomo dovè sentirsi ben infelice, quando sposaste suo nipote?

Questa volta la graziosa donna rise sinceramente:

— Eh, no — fece — non fu infelice, poichè non fu il nipote, uno scioccone incapace di immaginare un ratto, neppure per ischerzo, che sposai, ma lo zio! Pensai che era il modo migliore per vendicarmi del suo brutto tiro. Inoltre lo rendo felice... e gli dimostro che il romanzesco ha qualche cosa di buono!

CARLO FOLEY.

(Dal volume: *«Le briciole dell'amore»*, novelle di Foley (L. 6) pubblicato dalla CASA EDITRICE SONZOGNO - Milano (104).



3-*a*. Dettaglio in grandezza d'esecuzione della sciarpa in rete. *(Vedere la riproduzione completa a pag. 151, fig. 1).*